

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

Dal Trentino alla Sicilia. I ponti che uniscono

Sono centinaia gli eventi organizzati in Italia per la Giornata Europea della Cultura Ebraica 2015: da nord a sud, da est a ovest, settantadue località si animano di appuntamenti all'insegna della cultura e della conoscenza. Si va dalle visite guidate a quartieri ebraici, ex giudecche, sinagoghe, musei ebraici o siti archeologici (come quello, assai noto, di Ostia Antica, o come il parco archeologico "Archeodori", dove si trova l'antica sinagoga di Bova Marina, in Calabria), ai tanti concerti, spettacoli, conferenze, degustazioni, incontri d'autore, happening, flash mob e momenti di confronto. Una manifestazione di rilievo nazionale, coordinata e promossa dal dipartimento Informazione e Relazioni Esterne dell'Unione, divenuta ormai, per tante persone, un appuntamento tradizionale di inizio settembre, alla scoperta dei luoghi, delle tradizioni, della storia ebraica. Il programma di quest'anno è molto ricco, a partire dai tanti eventi a Firenze, città capofila, dove la manifestazione del 6 settembre è preceduta da oltre una settimana di appuntamenti culturali, che spaziano dai flash mob sui ponti fiorentini a diversi eventi musicali (Banda Improvvisa, Capriccio Italiano, concerti di musica classica e la prima assoluta in Italia delle A-WA, band israeliana di origine yemenita, che propone melodie tradizionali rivisitate in chiave beat); dalla suggestiva performance visivo-musicale "Ye Shanghai" di Roberto Paci D'Alò sul "ghetto" di Shanghai alle degustazioni casher, fino ai tanti laboratori per bambini, agli incontri con la comunità islamica e alle visite guidate nei luoghi ebraici della città. Un programma ampio e articolato, per una manifestazione che coinvolgerà la cittadinanza in una grande festa di incontro e confronto culturale.

Ma sono tante le località che propongono iniziative di qualità. Molto interessante, per esempio, il programma nella Capitale, dove, tra i molti incontri, spiccano il "Safari d'arte", un vero e proprio tour guidato e multimediale alla scoperta del quartiere ebraico e dell'isola Tiberina, con la caccia ai tesori dell'arte, visita al museo ebraico e alla Sinagoga (maggiori informazioni su <http://www.safaridarte.it>), e il concerto "Sospeso fra due mondi", musiche e scritti dall'esilio americano di Mario Castelnuovo Tedesco, presso la sala accademica del conservatorio di Santa Cecilia. Anche il Centro Ebraico Il Pitigliani promuove numerose iniziative interessanti, tra le quali un'inedita passeggiata da Ponte Rotto a Ponte Garibaldi, in compagnia di musicisti e artisti di strada, ispirata al tema di quest'anno.

Diverse località non hanno una Comunità ebraica, ma all'ebraismo sono storicamente legate, e realizzano iniziative di valore. Come per esempio Santa Maria del Cedro, in provincia di Cosenza, dove si producono cedri utilizzati anche per la festività di Sukkot, e dove si svolgeranno conferenze e visite guidate alle cedriere e all'opificio cinquecentesco. Oppure Palermo, dove sono previste conferenze, concerti di musica klezmer, la visita guidata alla giudecca di Palermo e un girotondo multi-etnico intorno alla Fontana Pretoria, per una grande festa dedicata al tema della Giornata, i ponti tra culture. Tanti i concerti in giro per l'Italia: si va da Bologna, dove è di scena il "Viaggio alla fine del millennio" di A. B. Yehoshua, reading musicale con Gabriele Coen al sax e ai clarinetti, a Casale Monferrato, con il "Divertiment Ensemble" diretto da Sandro Gorli (musiche di



Gershwin, Mahler, Mendelssohn e altri); dal gruppo "Progetto Davka" di Maurizio Di Veroli, che si esibisce a Soragna, al quartetto "Le Haim", che a Sabbioneta propone un "viaggio immaginario tra Sefarad e lo Shtetl", tra l'ebraismo mediterraneo e quello mitteleuropeo; e ancora, lo spettacolo musicale "Note sul ponte" del flautista Eyal Lerner a Torino e la "Musica dal mare" proposta a Venezia da Enrico Fink e Raiz. Tanti i centri storici dove si potranno effettuare escursioni guidate alla scoperta degli antichi quartieri ebraici: da Ferentino a Fuggi, da Fondi a Reggio Emilia, da Gorizia alle tante località del Piemonte, dove la presenza ebraica è stata per secoli davvero capillare (tanto che oggi il Piemonte, con quindici località, è la Regione più rappresentata nella Gior-

nata). E poi, molti i momenti di approfondimento, che spaziano dagli interventi su dodici grandi personaggi ebrei, da Kafka ad Einstein passando per Leonard Cohen e Walter Benjamin, che affiancheranno le visite guidate alla sinagoga e alla mostra "Viaggio nel mondo ebraico di Emanuele Luzzati", ai "Ponti fuori e dentro di noi", dibattito organizzato dal Cdec di Milano, con Haim Baharier, Liliana Picciotto, Laura Bolella e David Bidussa, al percorso letterario e liturgico "Abramo, un ponte tra due mondi" a Napoli.

Impossibile essere esaurienti: la Giornata è un insieme di centinaia di piccoli e grandi momenti di cultura, che vive anche grazie all'impegno dei tanti che credono che il modo migliore per contrastare pregiudizio e disinformazione siano le

occasioni di incontro e confronto culturale. Il tema "Ponti & Attraversamenti" è infatti nel dna di questa grande manifestazione che ha ottenuto, negli anni, un seguito importante, essendo una delle edizioni più apprezzate in Europa. Per informazioni dettagliate, si può consultare come sempre il sito www.ucei.it/giornatadellacultura, continuamente aggiornato e con approfondimenti. Per vivere al meglio questa grande festa di cultura.

(Nell'immagine in alto a destra il presidente UCEI Renzo Gattegna e il ministro Stefania Giannini lo scorso anno a Ferrara, in basso una veduta della sinagoga di Firenze)

Marco Di Porto

"DIVERSITÀ, UN VALORE DA DIFENDERE"



Sono passati sedici anni dalla prima Giornata Europea della Cultura Ebraica: da allora, centinaia di migliaia di persone hanno avuto l'opportunità di conoscere alcuni aspetti della cultura e della tradizione ebraica, e di scoprire per la prima volta sinagoghe, musei, quartieri ebraici, antiche giudecche e tanti altri siti e percorsi. Un patrimonio di grande interesse culturale, storico, archeologico, architettonico e artistico, non sempre conosciuto e valorizzato, parte

integrante della storia d'Italia e d'Europa.

Durante i secoli gli ebrei hanno vissuto nei Paesi europei, talvolta in piena integrazione, più spesso vittime di discriminazioni o di vere e proprie persecuzioni, ma sempre vivendo la propria identità pienamente, mai rinunciandovi. Una presenza costante, che ha influenzato la cultura dei tanti Paesi europei, e da cui gli ebrei sono stati a loro volta influenzati.

Si pensi per esempio al nostro Paese, dove gli ebrei sono presenti da oltre due millenni, e dove sono presenti tanti dialetti o tradizioni locali delle comunità ebraiche: fonti di vita, di storie, di cultura che sono giunte fino a noi nei secoli, e che testimoniano il profondo intreccio tra gli ebrei italiani e la società di cui facevano e fanno parte.

Molto stimolante è dunque il tema "Ponti & Attraversamenti", scelto quest'anno quale fil rouge degli appuntamenti nelle tante località che aderiscono alla Giornata. Sarà l'occasione per parlare di confronto tra identità, anche all'interno dell'ebraismo stesso, così eterogeneo e ricco di diversità; e per scoprire, grazie a ponti ideali che saranno presenti in tutta Europa, un assaggio di una cultura antica e aperta al mondo, orgogliosa della propria identità e desiderosa di farsi conoscere.

Renzo Gattegna, presidente UCEI

"FIRENZE, TESTIMONIANZA UNIVERSALE"



Firenze è come un grande mosaico, o meglio un puzzle, composto da moltissimi pezzi strettamente incastrati, ogni pezzettino un "ponte" verso tutti quelli che lo circondano. Ognuno è caratterizzato da colori e profumi, alcuni non sono nemmeno fatti dello stesso materiale, solidi come la

pietra o lievi come le nuvole. Il quadro che ne esce potrebbe essere il sogno di una classe di bambini. Un arazzo tessuto con fili di tante provenienze: questa è Firenze, lo è storicamente, e dobbiamo impegnarci perché lo continui ad essere per tutti, è una responsabilità sociale, il Tikkun Olam, il concetto ebraico di responsabilità personale nella "riparazione del mondo".

Siamo fortunati, non tutte le città sono come la nostra. Non tutti i presidenti di una comunità ebraica, se passano davanti a un luogo di culto islamico, si sentono chiamare calorosamente, si sentono invitare ad entrare, a far vedere a chi li accompagna i pregiati mobili siriani ed i tappeti. Frutto del lavoro di tanti, dobbiamo essere orgogliosi di questi ponti. Non basta, dobbiamo crearne sempre di nuovi. L'essere città capofila nazionale della Giornata sarà occasione per crearne altri. La scelta di Firenze è per noi motivo di orgoglio, un riconoscimento di quanto la nostra Comunità si sia impegnata nel creare ponti e nel fortificare quelli già esistenti, un riconoscimento dell'esempio virtuoso che la nostra città rappresenta.

Sara Civaldi, presidente Comunità ebraica di Firenze



Informazioni a portata di click

È online il nuovo sito della Giornata, strumento per favorire la comunicazione e l'organizzazione dell'evento che vede la partecipazione di settantadue località nella sola Italia, oltre che di trentadue Paesi europei coinvolti nel circuito.

Cliccando su www.ucei.it/giornatadellacultura, l'utente accede a uno spazio online che si apre con un saluto di benvenuto del presidente dell'Unione Renzo Gattegna, e che offre la possibilità di navigare tra le tante sezioni, dagli approfondimenti sul tema di quest'anno, Ponti e Attraversamenti, ai "virtual tour", dalle gallery fotografiche ai video, passando per i focus sulla cultura e le tradizioni ebraiche. È inoltre online una apposita sezione dedicata ai giornalisti, con comunicati, foto e altri materiali scaricabili.

Il sito quest'anno presenta un sostanziale elemento di innovazione: è stato realizzato con una tecnologia "mobile-friendly", ovvero che tiene conto del mutamento radicale nell'accesso alla rete, effettuato sempre più spesso con smartphone e tablet. Il sito è dunque facilmente e intuitivamente navigabile con qualsiasi dispositivo connesso al "world wide web", in modo da consentire a tutti gli utenti un accesso immediato alle informazioni, per costruire il proprio itinerario ebraico del 6 settembre.

Il sito offre un primo assaggio virtuale dell'offerta culturale della Giornata, appuntamento che da tempo caratterizza il panorama culturale di fine estate. L'iniziativa accoglie nella sola Italia, ogni anno, molte decine di migliaia di visitatori, che consultano il sito della Giornata per conoscere programmi, orari e riferimenti. Uno strumento versatile, aggiornato e al passo con i tempi, per permettere ai visitatori di orientarsi nella vastità dell'offerta nazionale e locale, eterogeneo insieme di percorsi per valorizzare - anche online - l'importante patrimonio culturale dell'ebraismo italiano.



"ATTRAVERSAMENTI, CADERE AIUTA"



Che cos'è un ponte? Come tutti i simboli, il ponte può avere vari significati. È innanzitutto un collegamento. Può collegare città e regioni divise da ostacoli naturali. Rappresenta inoltre simbolicamente ogni tipo di legame e collegamento tra entità diverse, popoli, etnie e religioni. In quest'accezione il ponte più noto e rilevante degli ultimi decenni è forse il dialogo interreligioso che collega religioni separate tra loro, non solo da un

punto di vista teologico ma anche da una lunga storia di divisioni, disprezzo e persecuzioni. Ma il ponte può essere un collegamento interno tra gli elementi diversi che compongono un popolo, una comunità, una nazione e da questo punto di vista la storia e la vita ebraica sono un buon esempio di ponti. C'è un ponte interno che collega ebrei di diverse origini etniche e culturali. Su questo ponte è basata la costruzione di una comunità ebraica e un esempio straordinario di collegamento tra ebrei di origini, culture e lingue diverse è lo Stato d'Israele.

Ma il ponte rappresenta anche qualcosa di diverso. Un famoso detto di Rabbi Nachman di Breslav recita: "Tutto il mondo è un ponte molto stretto, l'importante è non aver paura". L'aforisma di Rabbi Nachman, se da una parte è un invito al coraggio, d'altra parte rappresenta il ponte come qualcosa che incute timore. Tutta la nostra vita è un ponte da attraversare ed è un ponte pericoloso e instabile da cui si può cadere. Rabbi Nachman non nega tutto ciò ma sostiene che non possiamo evitare il pericolo e che le cadute sono da una parte inevitabili, ma dall'altra possono e devono farci crescere.

Rav Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano

"INCONTRO, IL MOMENTO PIÙ BELLO"



Sono donna, madre, ebrea, italiana, israeliana, romana e sono una serie di altre cose, un incontro di molteplici colori e identità che si imbattono ogni giorno in realtà diverse e cercano di mettersi in sintonia con tutti. Da che ricordo me stessa mi vedo con le braccia aperte, protese. Una verso mio padre e una verso mia madre, una verso gli ebrei cresciuti nel ghetto di Roma e l'altra verso i figli di coloro che lo avevano lasciato da tempo, una verso

gli studi della Torà e dei precetti religiosi ebraici, l'altra verso il movimento giovanile sionista che ha segnato la mia adolescenza. Oggi, le mie braccia sono protese verso studenti e colleghi palestinesi, giordani e israeliani che partecipano a progetti di cooperazione in questa area del mondo, dove sembra, all'apparenza, che non esistano materiali per la costruzione di ponti: il Medio Oriente.

Qui le nostre braccia sono il ponte, "la struttura utilizzata per superare un ostacolo, naturale o artificiale, che si antepone alla continuità di una via di comunicazione".

Un ponte solido, valido, è costruito su due sponde diverse dello stesso fiume, della stessa strada, ognuna delle quali è volta verso la direzione opposta. L'unico modo per creare una comunicazione è imparare a conoscere queste due realtà. È educare e preparare più persone possibili a disinnescare ordigni programmati per la distruzione. Ordigni della mente, come il pregiudizio, l'odio per il diverso, l'intolleranza religiosa, l'aggressività. Esortare a volgersi verso tutte le direzioni per guardare e vedere, per capire ed accogliere.

Angelica Edna Calò Livne, kibbutz Sasa

"Spiritualità, fonte perpetua"

Camminando per la via, Choni vide un uomo che piantava un carrubo. Gli chiese: quanto tempo deve passare perché faccia frutti? L'uomo rispose: settanta anni. Allora Choni gli rispose: sei certo di vivere settant'anni? rispose l'altro: io ho trovato carrubi nel mondo, perché i miei padri li hanno piantati per me, così io pianto questo per i miei figli (Talmud Bavli, Taanith, 23a).

Questo racconto tratto dalla tradizione rabbinica sembrerebbe la splendida parabola di chi lavora per la diffusione della cultura ebraica.

Non sono settanta, ma solo sedici, gli anni trascorsi dalla prima edizione della Giornata, quando è iniziato il lavoro che, come insegna la storia appena letta, forse non spetta a noi portare a termine, ma che dobbiamo comunque contribuire a svolgere.

In sedici anni - sembra proprio il caso di ricordarlo, visto il tema di quest'anno - di acqua ne è passata sotto i ponti! E cosa è l'acqua nell'ebraismo, se non la Torah, fonte primaria alla quale dissetarsi spiritualmente? Un'acqua che è anche metafora di cultura e in cui ogni anno, ai primi di settembre, chi ha voglia può immergersi e dissetarsi. Oppure osservare da un ponte.

Eraclito diceva che non ci si bagna mai due volte nella stessa acqua: il fiume scorre e l'acqua non è mai la stessa. Un po' come l'offerta della Giornata: il 6 settembre sarà un'altra occasione per scoprire cose nuove, o anche cose note ma viste da una diversa prospettiva.

Sira Fatucci,
coordinatrice UCEI della Giornata

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

Ugo Caffaz

Diamo l'esempio

"Ai tempi di La Pira si usciva dalla guerra. Il mondo era diviso, ma c'era una voglia diffusa di pace. Adesso sembra tutto da buttare via: il terrorismo, i fallimenti dell'Onu, il dramma dei migranti. La partita è complicata, terribilmente complicata. Ma dobbiamo giocarla". Ugo Caffaz, antropologo, usa una metafora calcistica. Il tema è quello che, da sempre, gli sta più a cuore: studiare il passato, attualizzarne la lezione. Per questo, annuncia, gli appuntamenti toscani del prossimo Giorno della Memoria saranno dedicati ad 'accoglienza e respingimenti'. Un tema



di stringente attualità, che parla di ponti mancati e di ponti andati invece a buon fine. "Penso a quanto fatto a Firenze, dove la Comunità ha aperto le porte di un proprio stabile ad alcuni profughi. Oppure alla prova di solidarietà milanese al Binario 21. Piccole cose – afferma – messaggi fortissimi". Dall'accoglienza al pieno e reciproco riconoscimento. A Firenze, sostiene Caffaz, ci sono tutte le condizioni per far sì che la città diventi sede permanente del dialogo interreligioso. "Il quadro d'insieme è invitante, da un punto di vista sia storico che politico. È nel nostro dna". Un impegno che dovrà vedere gli ebrei fiorentini protagonisti: "Non nascondo un certo orgoglio nell'essere stato il primo, anni fa, ad esprimermi a favore di una moschea. È un diritto non negoziabile".

Francesca Campana Comparini Scontri e incontri



"Firenze ha una lunga storia di interazione di contrari e contraddizioni. Un 'polemos' culturale che sta alla base dell'idea stessa di ponte". Francesca Campana Comparini, filosofa, ha fatto dell'incontro tra alterità il filo conduttore della sua creatura: il Festival delle Religioni. "Ragionare sulle religioni è fondamentale. Un'esigenza – afferma – che il festival interpreta ponendo una lente di ingrandimento sulle diversità e al tempo stesso educando a vincere le chiusure e le paure. Le religioni, che lo si voglia o meno, influenzano fortemente le dinamiche del nostro tempo". Firenze, per Comparini, è la città più adeguata per confrontarsi su queste tematiche. Patria dell'umanesimo, è infatti custode di una storia continuamente segnata dal prefisso 'inter'. "La compresenza di diversità è nel suo tessuto connettivo, come se fosse un muscolo. Grandi personaggi che hanno lasciato il segno sono nati qua e altri ne hanno fatto la propria città d'adozione. Tutto questo – spiega – non è casuale".

"Il mio sogno per Firenze? Una scuola del dialogo"

"Nel solco della sua storia, sia antica che moderna, Firenze è chiamata a interpretare un ruolo naturale di ponte. Per questo ho proposto al sindaco Nardella di implementare un progetto su cui stiamo lavorando da tempo: una scuola permanente che educi al dialogo e alla pace. Ci sono tutte le caratteristiche al posto giusto per riuscire in questa sfida". Sono quasi vent'anni che rav Joseph Levi esercita il suo magistero di rabbino capo a Firenze. Vent'anni intensi, segnati da grandi incontri e riconoscimenti. In una città, spiega, che corrisponde in pieno "al mio modo di vedere il mondo, il dialogo interreligioso, il ruolo dell'ebraismo nella modernità".

Il messaggio universale di Firenze è quindi ancora valido?

Sì, senz'altro. Dall'Umanesimo al Novecento, non ha perso determinate prerogative. Basti pensare ai 'Colloqui mediterranei', frutto del genio e dell'intuizione di La Pira. O ancora al fatto che a Firenze sia sorta un'amicizia per il dialogo ebraico-cristiano ancor prima che venisse promulgata la dichiarazione Nostra Aetate. In questa città, nella sua storia e nella sua gente, c'è una naturale predisposizione a portare avanti l'incontro con l'Altro.

Guardando all'arco temporale del suo magistero, quali i momenti più significativi di questi vent'anni?

Uno su tutti: l'aver costruito un legame amichevole con i leader della comunità islamica. Le occasioni di incontro con l'imam non si contano più, sia privatamente che in pubblici incontri in cui siamo chiamati a portare una testimonianza determinata dal nostro incarico. Da parte mia, e da parte di altri esponenti della Comunità, non è inoltre mai mancato il fermo sostegno alla realizzazione di una moschea all'interno del territorio comunale. Così come, sul versante islamico,

significativa è sempre stata la disponibilità a partecipare a progetti e iniziative comuni.

Quale lezione trarre da questo impegno?

Che la strada dell'incontro va sempre perseguita e che è fondamentale lavorare ogni giorno sui valori, e non sono pochi, che ci accomunano. Mai abbandonare questo orizzonte.



Firenze ha sempre reagito in modo adeguato?

Sì, sia a livello di cittadinanza che di leadership. Faccio un esempio: Nardella, in ragione degli impegni sopra elencati, tra i primi atti del suo mandato ha voluto attribuire il Fiorino d'Oro ai leader religiosi fiorentini. La più alta onorificenza cittadina, conferita per riaffermare quelli che sono da sempre i valori testimoniati nella storia da Firenze. Un messaggio forte e simbolico.

Altri riconoscimenti che l'hanno colpita?

I rapporti con le istituzioni sono sempre stati intensi e proficui. E le gratificazioni sono seguite di conseguenza. Ne cito due: l'invito a tenere una lectio magistralis in Palazzo Vecchio nell'anniversario della Liberazione e le parole di stima del primo ministro Matteo Renzi nel suo discorso alla Knesset di pochi giorni fa. Due situazioni che mi hanno emozionato.

C'è un ponte cui è particolarmente affezionato?

Il ponte Santa Trinita, per una questione di bellezza e di tramonti. La bellezza è un valore imprescindibile, perché unisce tutti gli uomini e li aiuta a vedere la realtà sotto un profilo più armonioso.

(Interviste a cura di Adam Smulevich)

Wlodek Goldkorn

Il giusto itinerario



"Firenze 'città di ponti'? È una definizione più che appropriata. Qua c'è una congiunzione particolare, e molta disponibilità a parlarsi. Anche tra ebrei e musulmani". Ne è convinto Wlodek Goldkorn, giornalista, tra gli ospiti della prossima Giornata. "Il nostro – dice – è un piccolo laboratorio, in cui credo fermamente. Anche per forma mentis: mi interessano molto di più le somiglianze delle differenze". L'impegno per costruire ponti deve essere continuo e incessante, "come se la Shoah non fosse mai esistita". È relativa proprio a quel periodo storico una delle immagini individuate da Goldkorn per veicolare la forza del messaggio fiorentino: la decisione presa da monsignor Elia Dalla Costa di sbarrare le finestre dell'arcivescovado in occasione della visita di Hitler in città. E i ponti di oggi? "Trovo che la Comunità stia agendo nel modo giusto, con un rabbino impegnato concretamente nel dialogo e con iniziative che generano interscambio. Come il Balagan Cafè, un successo".

Valdo Spini

Cliché, un pericolo



Firenze? Deve trovare la forza di riprendere in mano il suo ruolo. È l'auspicio espresso da Valdo Spini, docente universitario, ex ministro e autorevole esponente valdese. "Lo scenario – spiega – è radicalmente mutato dalla Firenze di La Pira. Nuove sfide e nuove responsabilità investono oggi i leader religiosi". Questa resta comunque la città ideale in cui agire, il luogo privilegiato per lanciare impegni di un certo tipo. Attenzione però ai cliché, avverte il professore. Perché non sempre Firenze fu sinonimo di valori così profondi: ad essere citate sono le condanne inflitte a cittadini 'colpevoli' di aver letto la Bibbia protestante tra 1850 e 1859. "Un fatto grave, che non tutti ricordano", commenta amaro Spini. Quali le prospettive per il mondo ebraico nel nuovo scenario? "Significative, e lo dico con profondo affetto e rispetto. Sono molto legato a questo mondo, anche nel ricordo di mio padre Giorgio. Fu infatti con lui che Enzo Sereni trascorse l'ultima cena da uomo libero".



TENERE IL FILO PER 5000 ANNI.

MASTER

Cultura Ebraica e Comunicazione

a. a. 2015-2016 (5776)

DIRETTORE Rav Riccardo Shmuel Di Segni
COORDINATORE Prof. Myriam Silvera

Lingua Ebraica, Bibbia e tradizione rabbinica,
Introduzione allo studio della Kabbalà,
Feste e riti della tradizione ebraica. Filosofia ebraica,
Storia delle comunità ebraiche italiane,
Storia dell'antisemitismo, Letteratura ebraica contemporanea,
Linguaggi multimediali e giornalismo,
Deontologia e comunicazione ebraica, Ebraismo e cinema

I corsi sono fruibili
anche in modalità on-line
Iscrizioni entro il 12 ottobre 2015

Informazioni e iscrizioni:
lucilla.efrati@ucei.it
Tel. 06 45542296



Impegni concreti

L'emergenza profughi e le buone pratiche. Anche questo significa fare "ponti". È il messaggio testimoniato da Sara Funaro, assessore comunale con delega all'integrazione e alle pari opportunità, in un recente incontro con la redazione nell'ambito del seminario "Mercati e valori".



Nell'occasione l'assessore aveva portato l'esempio della Comunità ebraica fiorentina, in prima linea nell'assistenza ai profughi. Un impegno da cui è scaturito quella che è stata definita una nuova "Piccola Gerusalemme": il proficuo incontro tra ebrei, musulmani e gli operatori cattolici di una vicina struttura assistenziale. "Un esperimento - parola di Funaro - che dimostra come questa città sia oggi una realtà felice in cui è possibile far emergere i valori forti che avvicinano". Elementi che sono stati al centro di un grande evento che ha visto Firenze sotto i riflettori: la giornata mondiale del rifugiato, caratterizzata da iniziative volte a valorizzare la ricchezza di questa sfida, ma soprattutto con un fermo invito alla concretezza.

Renzo Funaro

Quel patrimonio di tutti



"Con il tempo Firenze ha un po' perso la sua centralità. Ma i segnali di questi mesi sono positivi, ci sono occasioni di rilancio". Architetto, presidente dell'Opera del Tempio ebraico di Firenze e vicepresidente della Fondazione Beni Culturali Ebraici in Italia, Renzo Funaro i ponti li costruisce anche fisicamente. "Lo stand della

Fondazione - spiega - sarà dedicato a una sfida: valorizzare il patrimonio culturale comune alle religioni abramitiche, partendo dai beni martoriati dall'Isis in Siria". Anche la sinagoga fiorentina, aggiunge, rappresenta un simbolo dell'incontro. "Pensiamo ai riferimenti all'architettura moresca, un chiaro segno". Le sfide sul campo sono molte. E per affrontarle servono trasversalità e determinazione. "L'azione di salvaguardia richiede l'impegno di tutti. Chi vuole distruggere le memorie del nostro passato, e anche chi chiude gli occhi sul loro destino, commette il peccato di superbia. E noi - afferma Funaro - diremo chiaramente che ciò è inaccettabile".

Maria Cristina Carratù

Oltre la superficie



"C'è un rischio, che vedo ormai strutturato: quello di illudersi che siccome si è 'belli' non sia necessario andare oltre la superficie. Oggi invece una proposta interessante deve tener conto del postmoderno e farsi luogo di incontro e crocevia di complessità. Se non c'è questo sforzo, la bellezza diventa una palla al piede".

Giornalista da sempre impegnata nel dialogo interreligioso, Maria Cristina Carratù ha una visione critica dell'offerta fiorentina. Non bastano i grandi eventi, non bastano i grandi convegni. Serve un lavoro quotidiano più assiduo altrimenti, avverte, "i problemi rischiano di restare sotto al tappeto". La sfida dell'associazione Dialoghi, nata nel 2007, è quella di rafforzare un tavolo di confronto che metta in luce le diversità e i temi su cui le religioni possono più facilmente entrare in conflitto. "Il 'fair play' del dialogo non ci ha mai convinto. Dobbiamo allenarci a capire le ragioni dell'altro - dice Carratù - il suo punto di non arretramento".

Shulim Vogelmann

L'abbraccio reciproco



"Per parlare di 'Ponti' la tradizione da sola non è sufficiente, ma è un buon punto di partenza". Shulim Vogelmann, editore, richiama con questo concetto una storia tipicamente ebraica: due persone devono attraversare un ponte stretto, che può essere percorso da un solo pedone alla volta. Chi ha la precedenza su chi? "Per passare

insieme c'è un solo modo - dice - quello dell'abbraccio. Il reciproco sostegno: un impegno da coltivare ogni giorno".

Riflessioni sempre aperte. Anche a Firenze, dove ha sede la storica casa editrice di famiglia (la Giuntina), nata nel 1980 da un'intuizione del padre Daniel. "L'attività editoriale - afferma Vogelmann - è un ponte tra i più meravigliosi: un tramite verso la cultura, l'assidua ricerca di connessioni e collegamenti. Nel nostro specifico caso, dalla nascita di una collana israeliana che ha sfornato ad oggi 40 romanzi, siamo consapevoli di aver contribuito a rafforzare un nuovo incontro: quello tra lingua ebraica e lingua italiana".



ABBIAMO INIZIATO A STUDIARE 5000 ANNI FA: TE NE MANCANO SOLO TRE

Uno studio che non finisce mai, che appassiona e coinvolge, che stimola e arricchisce. Il Diploma Universitario Triennale di Cultura Ebraica ti permette di entrare a far parte di questa tradizione dal valore inestimabile.

Lingua ebraica, Bibbia e Ermeneutica Biblica, Talmud, Istituzioni di Diritto Ebraico, Storia della Filosofia ebraica, Letteratura ebraica contemporanea, Storia della Musica ebraica, Storia ebraica moderna, Archeologia del vicino Oriente.

SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER IL NUOVO ANNO ACCADEMICO 2015 - 2016/5776
Per informazioni - Prof. Myriam Silvera - msilvera@alice.it - 339/1350072 (pomeriggio)

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

Connessioni & incontri. L'occasione per affermare l'identità aperta

L'ebraismo è un ponte

Un ponte fra la parola divina e la storia umana. Fra l'oggi e la trascendenza. Fra l'uno e il molteplice. Fra schiavitù e libertà.

L'individualismo è bandito dall'etica ebraica. Perdere di vista l'altro è la prima e fondamentale colpa che un uomo può avere. È idolatria.

E così il principale testo che contiene gli insegnamenti raccolti nei secoli dei pensatori ebrei, il Talmud, è strutturato intimamente come una serie di ponti, di connessioni fra le generazioni, fra saggi di epoche lontanissime che continuano a discutere e a confrontarsi: tanto che c'è chi vede nel Talmud stesso, a partire dalla sua sorprendente composizione tipografica, la prima forma di ipertesto.

Ma una riflessione sui ponti interni al mondo ebraico può essere anche spunto per la riflessione su quel grande esperimento di costruzione di una società fatta di mille colori diversi, pur con tutte le difficoltà che questo comporta, che è oggi Israele.



Ponti tra ebraismo e...

Molti sono gli spunti per parlare di connessione, di incontro, nella città che forse più di ogni altra si è

distinta in Italia per aver creato occasioni di dialogo (pensiamo alla Firenze di La Pira e di Fioretta Mazzei, la città di Manuela Sadun e di una ormai salda tradizione di dialogo ebraico-cristiano). Ma anche la città che ha visto nascere innumerevoli occasioni di incontro e lavoro comune fra Comunità ebraica e islamica, occasioni spesso nate non solo da leader illuminati ma anche dal convinto apporto di cittadini, di membri dell'una e l'altra comunità capaci di dar vita a iniziative come, tanto per fare un esempio, la recente "Donne per la pace".

Ponti mancati

Ma senz'altro ancora c'è da fare molto per sgombrare il campo da antichi preconcetti che ancora oggi emergono a tratti nel discorso comune e persino negli scritti di intellettuali di fama; preconcetti che dimenticano l'origine biblica, ebraica, del precetto "amerai il prossimo tuo come te stesso" (Levitico, 19; 18) e anzi fanno immaginare ad alcuni un ebraismo in cui solidarietà, aiuto e collabora-

zione siano da rivolgere solo all'interno del mondo ebraico stesso; ancora nel ventunesimo secolo c'è chi crede all'arcaica distorsione del pensiero ebraico che vede nella Legge, nel rapporto stesso con Dio, una negazione dei sentimenti umani di amore e aspirazione alla libertà, che vede il "Dio ebraico" come una divinità arcigna e di vendetta. Siamo certi di poter contribuire ancora a una riflessione comune su questi temi, partendo dall'esperienza di una comunità e di una città che tanta strada hanno percorso insieme.

La verità è che la sfida, per una comunità che vive nella Diaspora, piccolo mondo in mezzo a un mare di alterità, è riuscire a mantenere se stessa senza credere di poter oggi parlare solo fra sé: la società tutta sta cambiando, i modelli di integrazione sociale che per secoli hanno dominato - la ghettizzazione, la separazione totale da una parte; e l'assimilazione, la trasformazione di sé in un melting pot globale che cancella le differenze, dall'altra - possono forse fare strada oggi, tra mille difficoltà e anche con sof-

Mantova, grandi libri in forma d'arte

I libri come ponte tra le culture, terreno comune per comunicare. Ma anche come oggetto fisico da rielaborare e con il quale giocare creando altra arte. È concepito sulla base di questi concetti il progetto ExLibris, ideato dall'architetto David Palterer per raccogliere fondi a finanziamento dell'IIFCA, la Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti, e protagonista di due prossimi appuntamenti a Mantova.

"La IIFCA - spiega Palterer - è una fondazione voluta dal Ministero degli Affari Esteri di Italia e Israele che ha il puro scopo di promuovere la cultura e l'incontro tra i due Paesi. Mentre preparavamo le attività di fundraising attraverso un'asta di opere d'arte battuta al teatro Franco Parenti di Milano, ho deciso di elaborare un progetto personale e così è nato ExLibris. L'iniziativa è consistita nel regalare alcune copie di libri di scrittori israeliani, selezionate con il giornalista Wlodek Goldkorn, a degli artisti contemporanei di chiara fama, lasciando loro la libertà di agire su di esse e rielaborarle".

"Gli artisti (da Mimmo Paladino a Giosetta Fioroni)



trovatisi di fronte a libri di Amos Oz o Yehoshua Kenaz - prosegue l'architetto - si sono comportati in maniera differente: c'è chi lo ha reso illeggibile e chi lo ha decorato ma anche chi ha incollato tutte le pagine fino a renderlo una scultura. Hanno partecipato tutti con molto entusiasmo e gratuitamente".

Le opere, ai quali è stato dedicato un libro edito da Cangemi e curato dallo stesso Palterer e Giorgia Calò, saranno esposte il 6 settembre durante le celebrazioni della Giornata al Museo di Palazzo Bondoni Pastorio a Castiglione delle Stiviere in occasione della mostra "ExLibris - Gerusalemme di lettere" (curatori Palterer e Anita Friedman, con Silvana Greco e Giulio Busi. Saranno poi l'argomento di una tavola

rotonda il prossimo 13 settembre nella sede del Polo di Mantova del Politecnico di Milano, che è anche il promotore dell'iniziativa (ed è presente nel carnet di eventi collaterali del Festivalletteratura) con - assieme a Goldkorn - il filologo Giulio Busi, il critico d'arte Marco Tonelli e lo storico della letteratura Gianni Venturi. Modererà Federico Bucci.

Bologna, nuovi intrecci

"Terre e Promesse". È il titolo della mostra personale dell'artista Elisabetta Necchio, che sarà inaugurata al Museo ebraico di Bologna in occasione della prossima Giornata con interventi della curatrice Vittoria Coen, della direttrice del museo Vincenza Maugeri e della stessa Necchio.

In mostra quindici lavori di piccole, medie e grandi dimensioni, risultato di un lavoro pluriennale su un tema che è stato affrontato negli anni attraverso un percorso di maturazione e consapevolezza: i legami, le diversità di vedute, gli intrecci che mettono in gioco i tre monoteismi. Nove concetti dominano il percorso della mostra: ragione, padre, male, tempo, albero della vita, libro, promessa, uomo e terra. L'artista ha interpretato ciascun tema studiandone la storia, l'origine, il significato attraverso la creazione di vere composizioni articolate e complesse di forte impatto estetico e con il medium che preferisce da sempre: la carta.

Nata a Como, 43 anni, Necchio è diplomata in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Dal 1997 lavora nel mondo della scuola come docente di Pittura e di Teoria della Percezione Visiva. Da alcuni anni la sua ricerca artistica si è arricchita di un nuovo percorso nato dall'impiego e dall'approfondimento della conoscenza delle tecniche di fabbricazione della carta fatta a mano; la materia cartacea, concepita e trattata sin dalla sua genesi, ha dischiuso percorsi inediti e sperimentali che hanno dato vita a soluzioni artistiche innovative. In ambito ebraico, l'artista ha già lavorato sul tema del nodo di Salomone, un simbolo antico, segno dell'unione tra l'uomo e la sfera del divino. Ancora oggi infatti si dice che non vi fu uomo più sapiente di Salomone. E in questo senso, grazie alla sapienza, è possibile interpretare i segni della creazione e utilizzarli, proseguendo l'atto iniziale creativo di Dio, con lucidità e discernimento.



Il ponte di Salcano è stato progettato per essere parte della Ferrovia Transalpina, uno dei due collegamenti strategici dell'Impero di Francesco Giuseppe tra il porto di Trieste e Vienna e unisce le sponde dell'Isonzo, fiume che ora nasce in Slovenia e sfocia in Italia. Realizzato nel 1905, quando era parte del territorio austro-ungarico, ultimo grande ponte in pietra tagliata (materiale proveniente dalla cava romana di Aurisina, in provincia di Trieste) quando già si stava passando al calcestruzzo, è anche quello con l'arco più grande al mondo (85 metri di luce). Distrutto nel 1916 dagli austriaci in ritirata nel corso della sesta battaglia dell'Isonzo, sono gli Italiani, che in quel momento occupavano il territorio, a riedificarlo tra il 1925 e il 1927, sempre in pietra, anche se la logica avrebbe portato a preferire il cemento

Ponti - Salcano, il luogo delle seconde possibilità

armato. In Jugoslavia dal 1947, dal 1985 viene gestito dalle Ferrovie Slovene. È stata una realizzazione sorprendente fin dall'inizio, suscitando l'ammirazione dei contemporanei, mantenendosi perfettamente in linea con la millenaria tradizione dei costruttori di ponti in pietra tagliata. In poco più di cent'anni ha fatto parte di quattro nazioni diverse, ma per qualche ragione, tutti quelli che lo hanno avuto in consegna ne hanno mantenuto la struttura, se pure con lievi modifiche: nella ricostruzione italiana le piccole arcate laterali accanto alla principale passarono da cinque a quattro per parte e il ponte è

stato rifatto leggermente più stretto di trenta o quaranta centimetri a seconda del punto. Ma la sostanza, la scelta "anacronistica" del materiale, è stata rispettata e mantenuta. Alcuni ne videro il desiderio dei vincitori di dimostrare al nemico sconfitto di essere altrettanto capaci e forse lo è stato davvero, ma poco importa se ciò ha permesso al ponte di Salcano di essere in uso ancora oggi. La sua funzione originaria di viadotto viene mantenuta, è sempre elemento integrante della linea, ora internazionale, a scartamento ordinario Trieste - Jesenice, con una parte in Italia e una parte in Slovenia, esattamente

ferenze notevoli, a un modello sociale diverso, fatto di identità che contribuiscono a costituire un tessuto senza sciogliersi in questo insieme, senza perdere se stesse.

Noi ebrei abbiamo sempre vissuto da protagonisti, volenti o nolenti, i vari meccanismi di "costruzione" della collettività in Europa e nel mondo: siamo stati separati, rinchiusi in ghetti, e a volte in ghetti ci siamo volontariamente rinchiusi; siamo stati convertiti a forza, costretti a cambiar pelle, e a volte volontariamente ci siamo voluti rendere uguali alla maggioranza, confondere nella massa che premeva dall'esterno. Oggi forse possiamo essere all'avanguardia anche qui, nell'aiutare a costruire una società del mondo occidentale basata, come dicono alcuni illustri pensatori ebrei, sulla dignità della differenza.

I ponti che ancora sussistono

L'episodio fondante dell'identità ebraica, l'Esodo, è in fondo un modo molto originale per sostituire un ponte che manca e passare il mare. Ma chi in Europa celebra ogni anno quella liberazione terrena da schiavitù e oppressione non può non riferirsi al



ponte che non c'è, o se c'è è fatto di barconi e ancor più di corpi gettati fra le acque del Mar Rosso di oggi, il Mediterraneo.

Anche qui, a partire dal piccolo – il lavoro, per fare un esempio, che Comune di Firenze e Comunità hanno fatto insieme per dare casa ad alcuni profughi nelle recenti emergenze – possiamo forse aiutare a portare avanti una riflessione più grande. Necessaria come non mai in una società, quella italiana, che vive fra mille contraddizioni il 70esimo anniversario della sua Liberazione.

Il rapporto con il mondo ebraico può essere letto come paradigmatico di molti ponti che si sono rotti e faticano a ricostruirsi, così come con gran fatica si è ricostruito nel dopoguerra (e forse non completamente) un tessuto sociale sconvolto da anni di leggi razziali; questo il senso che da sempre cerchiamo di dare al Giorno della Memoria, ma che ha senso in quanto lezione per il presente. Senza perdere di vista i mille ponti rotti, o che stanno per rompersi, nel mondo.

Enrico Fink,

assessore alla cultura Comunità ebraica di Firenze

Trieste, il pentagramma come messaggio universale

Il ponte unisce, rende possibile il contatto fra distanti, permette l'incontro, crea collegamenti. Quando viene distrutto è poi quasi sempre ricostruito, aumentando l'impatto della sua funzione e assumendo così il ruolo di testimone di una profonda necessità.

In Italia si parlerà anche di attraversamenti, dell'azione che si compie quando il ponte viene "usato" permettendo di appropriarsene, di farne lo strumento di una volontà di passaggio, del trasferimento da un ambiente a un altro, seppure per un tempo relativamente breve.

Tutto questo si è esplicitato a Trieste nell'organizzazione di un importante evento: la Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi ha accolto infatti con entusiasmo la proposta dell'Associazione Culturale Kol Ha-Tikvā per realizzare un grande concerto di musica classica, in apertura della prossima stagione sinfonica, da offrire ad ingresso libero alla cittadinanza, confermando l'affermazione del sovrintendente Stefano Pace che aveva espresso, nel corso della presentazione della stagione stessa, la volontà del Teatro Verdi di essere aperto ai soggetti regionali che siano interessati a condividere le proprie iniziative musicali.

All'ente lirico si sono aggiunti molte istituzioni e fondazioni, dimostrando così che l'ebraismo a Trieste, presente fin dal XIV secolo e giunto ai massimi livelli di legame con la città nei decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento, ha lasciato il segno, risultando anche ai giorni nostri soggetto importante e parte integrante del territorio. Ritenuto evento di rilevanza regionale il concerto gode, infatti, del patrocinio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, del Comune e della

Provincia di Trieste, oltre che della locale Comunità ebraica ed è stata resa possibile grazie al sostegno della già citata Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi, delle Fondazioni Foreman Casali, della Fondazione CRTrieste, dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (contributo Otto per mille), dell'Albergo Nascosto Hotel Residence, dei Lions Club Trieste Europa, Trieste Host e Trieste Miramar e dei Rotary Club Trieste, Trieste Nord e Muglia.



Foto: Fulvio Franceschini

Il coro e l'orchestra del Teatro Verdi saranno diretti da Angelo Cavallaro. Il programma del concerto è perfettamente in sintonia con tutto questo, con la XVI Giornata e con il tema scelto, prevedendo la prima esecuzione in tempi moderni della breve sinfonia "In limine" di Vito Levi, importante compositore e musicologo triestino, da lui composta nel 1975 e il suo mottetto "Surge propera", scritto nel 1961 per coro a quattro voci miste ed eseguito per la prima volta nel 1961 in occasione delle nozze della figlia Laura con lo scrittore Fulvio Tomizza; verrà proposto qui nell'orchestrazione di Marco Podda (nell'immagine assieme a Nathan Neumann),

realizzata per l'occasione. Concluderà il programma la prima esecuzione assoluta de "Il Canto", rapsodia lirico-sinfonica per solisti, coro e orchestra, di Podda, su testo tratto dallo "Shir Ha-Shirim". L'unione di un poema universale come questo con una musica in cui i solisti Ayse Sener (soprano) e Alessandro D'Acrista (tenore) si uniscano al coro e all'orchestra darà così vita a un ponte lanciato una volta ancora per essere attraversato da chi ne sentisse il bisogno per nutrire, con amore, la propria interiorità.

Paola Pini

come il fiume sopra il quale il ponte è stato costruito. Le diverse nazioni ne hanno avuto cura per tutto il tempo.

Nella sua storia c'è un fatto curioso: l'abbassamento rilevato dalla strumentazione quando venne eliminata la centina di sostegno, sia nella prima costruzione che nella seconda, fu di 6 millimetri, quasi a dimostrazione che questo ponte, testimone di tanta storia, in un territorio che nel corso della Prima Guerra Mondiale ha costituito un fronte bellico in cui si sono consumate vicende disumane in modo sconvolgente, è sempre stato necessario, indipendentemente della lingua parlata da chi ne era di volta in volta il custode.

Chi è nato alle soglie del terzo millennio poco sa di cosa significasse vivere a stretto contatto con la Cortina di Ferro, non ha memoria di



cosa implichi vivere vicino a un confine che separava l'Europa Occidentale da quella Orientale e forse, proprio grazie a questo, si trova in qualche modo nelle stesse condizioni dei propri bisnonni che, come tanto bene scrisse Stefan Zweig ne *Il mondo di ieri*, potevano viaggiare per buona parte del Continente senza bisogno di presentare il passaporto a due diverse autorità doganali, situate ai lati opposti di una Terra di Nessuno. Il ponte di Salcano, alle porte di Gorizia, città che i trattati avevano diviso a metà tagliando case e lacerando famiglie, sta sempre lì, al suo posto, a mostrare che ci può essere sempre una seconda possibilità, per gli uomini come per i monumenti.

p.p

TRIESTE
VERONA
MILANO
FERRARA
TORINO
PISA
VENEZIA
ROMA
NAPOLI
PADOVA
LIVORNO
FIRENZE
GENOVA
PARMA
BOLOGNA
MODENA
RAVENNA
BARI
PALERMO
CATANZARO
CROTONE
LAMEZIA
REGGIO
CATANDUZZI
MESSINA
CAGLIARI
SASSARI
NUORO
CAMPANIA
PUGLIA
BASILICATA
MARCHI
EMILIA
LIGURIA
TOSCANA
LAZIO
SICILIA
SARDEGNA
VALLE D'AOSTA
PIEMONTE
LOMBARDIA
TRENTO
SOUTH TYROL

TRIESTE EBRAICA

Estate in Carso. Tante risposte positive e nuovi progetti

Si chiude con quasi 140 presenze come valore assoluto la stagione del centro estivo organizzato dalla Comunità ebraica triestina a cavallo tra giugno e luglio, nella colonia carsica di Opicina che ha anche ospitato (come ormai tradizione) i lavori del laboratorio giornalistico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane "Redazione Aperta". Un risultato accolto positivamente dalla dirigenza comunitaria e dal consigliere competente, Davide Belleli, che lo ritiene un punto di partenza per implementare nuove sfide e nuove progettualità. "Una constatazione: siamo andati un po' sotto le aspettative rispetto alle adesioni che avevamo preventivato dal resto dell'Italia ebraica. E questo per vari fattori, in primis l'aumento della concorrenza. Ciò detto - afferma Belleli - siamo comunque soddisfatti".

Questa estate, la prima da assessore, ha lasciato il segno. E all'esperienza maturata sul campo, in stretto raccordo con la squadra di educatori coordinata da



Jan Nacmias Indri, non potranno che seguire risultati. Il consigliere ne è convinto: "Ci siamo confermati come struttura e comunità all'altezza. E il gradimento è stato diffuso: i giovani ospiti innanzitutto, ma anche

i genitori, i madrichim, la comunità stessa. È nato e si è consolidato di settimana in settimana un gruppo di lavoro che farà bene".

Divertimento, tanti momenti all'aria aperta: il tutto



EDUCAZIONE

Estate, stagione di pensieri più leggeri e relax. Ma anche momento di riflessione per tutti quegli studenti che, dato l'esame di maturità, si trovano alle prese con una delle decisioni più importanti della loro vita: la scelta dell'università, un possibile crocevia per il loro futuro. Quale il lavoro dei sogni? Quale la facoltà più adeguata per avvicinare le ambizioni coltivate in questi anni? Interrogativi che attraversano anche il mondo ebraico italiano e i "maturi" delle scuole comunitarie di Roma e di Milano. Ecco cosa ci hanno raccontato.

Dai banchi di scuola all'università. Le scelte dei giovani ebrei italiani

a cura di Filippo Tedeschi



MILANO

Alberto Hallac

Alberto è uno dei pochi milanesi che ha scelto di restare in Italia. Per il momento, perché nei suoi progetti c'è l'idea dell'aliyah, la "salita" in Israele. Proseguirà a Milano, alla Bocconi. Lo aveva stuzzicato l'idea di studiare Economia in una facoltà israeliana, ma la sua preferenza era per corsi in inglese piuttosto che in ebraico. E questo ha ridotto le possibilità di scelta. "La nostra professoressa di ebraico - racconta - è stata molto brava nell'infonderci l'amore per Israele e quando abbiamo iniziato a manifestare la voglia di andarci era molto orgogliosa di noi. Poco importa se ci andrò più tardi".

Alberto non si dice disorientato all'idea di abbandonare, almeno scolasticamente, un ambiente ebraico. È anzi incuriosito dalla possibilità di fare nuove conoscenze, sapendo di poter contare sulle amicizie maturate in questi anni. Ed è fiducioso di mantenere i contatti con i suoi ex compagni di classe andati in Israele tramite i social network e le periodiche vacanze a Gerusalemme e Tel Aviv.

Un altro aspetto centrale che emerge parlando con lui è quello delle aliyot familiari legate alle scelte universitarie dei figli: "Ci sono alcune famiglie - riflette - che hanno deciso di trasferirsi in modo definitivo al loro fianco. Sicuramente sia per restare vicini ai figli, ma anche per le maggiori opportunità, anche lavorative, che Israele può offrire a chi non è più giovanissimo".



L'esterno della scuola ebraica di Roma, frequentata da Angelo, Daniele e Diletta.



ROMA

Daniele Olmeda

Ormai è certo: andrà a Londra. Ha ancora qualche dubbio su quale università frequenterà per via delle severe graduatorie riservate agli stranieri, ma il nodo sarà presto sciolto: Imperial College o King's College di Londra, dove studierà ingegneria biomedica. Due università prestigiose per cui era richiesto un punteggio di maturità molto alto: Daniele, col

suo ottimo 96/100, si sente fiducioso. Inizialmente l'idea era quella di fare medicina, passione nata guardando la serie televisiva "Scrubs - medici ai primi ferri", ma poi, consapevole delle sue capacità nel campo della matematica e della fisica, ha trovato questa via di mezzo che lo soddisfa in pieno. Daniele non è nuovo ad esperienze all'estero, ha già studiato un anno negli Stati Uniti con profitto. Si dice pronto a questa esperienza anche per fare tante nuove amicizie, consapevole comunque che Londra non è distante come l'America e che gli sarà facile tornare ogni tanto a casa. La famiglia è felice della sua deci-

sione, anche a fronte dei risultati ottenuti. A differenza di molti suoi coetanei, non sembra interessato all'aliyah. Ha comunque partecipato in estate al viaggio del gruppo italiano del Taglit e sta considerando un periodo post laurea con i progetti di Masa, gruppo che offre programmi di studio, di volontariato e di stage per i ragazzi tra i 18 e i 30 anni.



MILANO

Jed d'Angeli

L'Inghilterra è stata la scelta di Jed, che ha optato per l'università di Manchester. Interessato al campo del business, aveva preso in considerazione di studiare in inglese alla Idc di Herzlyia (in Israele), come suo fratello maggiore. Questo perché essendo nato in Zimbabwe, dove la prima lingua ufficiale è l'inglese e parlandolo per l'appunto con la madre e il fratello, voleva approfittare del vantaggio linguistico. Jed ha dato un'occhiata a molte università britanniche, inviando numerose richieste d'iscrizione (sempre nel campo dell'economia e della finanza), fino a quando due non hanno risposto. Nei mesi precedenti alla maturità è andato a visitare quella di Manchester, dove ha incontrato anche altri ragazzi del liceo di Milano diplomatisi negli anni precedenti, come Emanuele Boccia, già consigliere Ugei che ora si occupa dei rapporti dei futuri studenti ebrei con l'ateneo. Jed è rimasto immediatamente colpito dal livello della didattica e dall'ospitalità offertagli dal rappresentante del movimento Chabad. Vivrà in un appartamento casher del campus e si farà aiutare da alcuni correligionari ad ambientarsi nella Union of Jewish

senza rinunciare alla formazione e alla crescita ebraica. La formula proposta ai partecipanti (con iniziative svolte sia all'interno che all'esterno della struttura) sembra aver funzionato, attirando tra l'altro un numero significativo di locali ("E questo è un grande successo", sottolinea Belleli). Presenze anche internazionali: tra gli ospiti giovani da Israele, Francia, Austria e Stati Uniti. Tra gli eventi più apprezzati le "Coloniadi", simpatica rivisitazione in chiave triestina dei Giochi. "Tanti sono i segnali da cogliere e interpretare da questa edizione. Cercheremo di farne tesoro e di lavorare sulla sua promozione 365 giorni all'anno", annuncia Belleli. Un impegno condiviso dallo staff della colonia. "Nonostante sia andato tutto al meglio - dicono gli educatori - siamo convinti del fatto che ci sia un ampio margine di miglioramento, sia per quanto riguarda il numero di bambini partecipanti (la concorrenza di centri estivi ebraici in tutta Italia inizia a farsi sentire), sia per l'organizzazione generale della colonia. Speriamo dunque che gli sforzi profusi quest'anno ci portino ad avere importanti soddisfazioni quanto prima".



La scuola ebraica di Milano. Tanti i ricordi positivi per Alberto, Jed e Revital

Students. "I miei parenti - ci spiega - sono stati di supporto in questa mia scelta ed è grazie anche al loro aiuto che potrò studiare lì". La famiglia resterà a Milano dividendo le proprie ferie tra l'Inghilterra e Israele, per visitare entrambi i figli. Anche per lui, però, la meta finale sembra essere quest'ultima: "Sono andato al Benè Akiva e questo ha sicuramente contribuito alla mia voglia di provare prima o poi un'esperienza di vita in Israele, magari per una seconda laurea. E poi chissà, magari l'aliyah".



ROMA

Diletta Di Porto

Diletta per ora resta a Roma. Ha deciso che si iscriverà alla Sapienza per fare architettura, ma ha già in mente, dopo la triennale, di proseguire con una magistrale in Israele. Ha le idee chiare su quello che vuole per la sua vita e nei suoi piani, con l'appoggio dei genitori e delle persone a lei più vicine, c'è anche l'aliyah. I professori,

ci spiega, erano contenti delle scelte di tutti, in particolare di quelli che manifestavano interesse a un trasferimento là.

Diletta è sicura di riuscire a mantenere i contatti anche con chi ha scelto di andare lontano: dopo 16 anni di scuola insieme, ora il rapporto che ha con i suoi, ormai ex, compagni è pressoché familiare. Amicizie profonde e indissolubili che continueranno anche con quelli che emigreranno: sarà facile mantenere i rapporti grazie ai social e, racconta, "le vacanze che spesso molti di noi fanno in Israele". Diletta però ci tiene a precisare: "È vero che più della metà resta qui per ora, ma non sono l'unica a pensare di trasferirmi in Israele più avanti, anzi siamo in tanti". Spaventata dall'idea di lasciare un contesto ebraico? No, anche se confessa di avvertire un minimo di nervosismo nel dover trovare l'approccio giusto con futuri nuovi amici che, magari, avranno difficoltà a capire perché non può uscire il venerdì sera o perché non risponderà al telefono durante lo shabbat. "Certamente però, l'idea di conoscere gente nuova dopo tanti anni con gli stessi compagni è stimolante. La mia identità ebraica - afferma - non cambierà".



MILANO

Revital Rachmani

Per Revital la scelta è stata la Mechinà, il programma annuale di preparazione alle università israeliane in cui si seguono dei corsi di base in lingue ebraica che renderanno più dolce l'impatto con l'ebraico e l'ambiente delle facoltà locali. Si trasferirà quindi presto a Gerusalemme, dove frequenterà i corsi. La voglia di partire per Israele era forte già da tempo e la consapevolezza che moltissimi altri suoi compagni l'avrebbero seguita ha influito. È anche da dire che essendo in tanti a fare questa scelta, Revital è convinta che riuscirà a mantenere un ambiente italiano anche nella nuova esperienza. Di famiglia persiana, ha frequentato fin da piccola il Benè Akiva, è andata spesso in vacanza in Israele e non vede l'ora di iniziare. Molto probabilmente la sua strada sarà l'aliyah, sostenuta dalla famiglia. Lasciare Milano per lei significa anche sfuggire "dalle solite facce, conoscere nuova

gente in un ambiente comunque ebraico".

Certo, ogni tanto conterà di tornare, magari nelle pause estive, ma è convinta che la frequentazione israeliana condizionerà il suo futuro. L'impressione di Revital è che le possibilità offerte dalle università israeliane in questo momento siano molto più competitive rispetto a quelle italiane, anche se è necessaria a monte una buona padronanza dell'ebraico. Revital conserverà un buon ricordo della sua vita in Italia, dell'ambiente comunitario e in particolare della scuola, oltre che dei professori che si sono detti favorevoli alle sue decisioni.



ROMA

Angelo Piazza

Angelo voleva studiare economia, magari trasferendosi da Roma a Milano per frequentare la Bocconi, poi ha cambiato idea: ritardare il suo progetto e fare un anno di Mechinà all'Università Bar Ilan in Israele.

Ha seguito il consiglio della madre e di tanti amici più grandi che gli hanno suggerito questa esperienza. "Quello che mi ha spinto a modificare i miei progetti è stata la voglia di cambiare ambiente, almeno per un anno. Anche dopo - spiega Angelo - preferirei comunque andare a Milano piuttosto che restare a Roma". E così è pronto a trasferirsi nel grande campus di Ramat Gan, vicino a Tel Aviv. Bar Ilan è definita un'università "religiosa" e questo l'ha fatto riflettere un attimo. Angelo ha frequentato fin da piccolo il Benè Akiva, movimento giovanile religioso presente in molti paesi tra cui l'Italia: questa esperienza, spiega, gli è stata utile per formare un carattere aperto a nuove conoscenze. Non sa cosa ne sarà delle sue amicizie: certamente molti andranno come lui in Israele e sarà normale rimanere in contatto, ma anche quelli che rimarranno in Italia non saranno più così lontani come in passato: "Israele è a tre ore di aereo, con Facebook è facile rimanere aggiornati. Le vere amicizie sicuramente resteranno".

TRIESTE
MILANO
TORINO
VERONA
FERRARA
PADOVA
LIVORNO
PARMA
BOLOGNA
PISA
FIRENZE
VERCELLI
ONIGLI
VENEZIA
CASALE
MONFERRATO
ROMA
NAPOLI

MILANO EBRAICA

“La nostra scuola è fondamentale per il futuro di questa comunità, sia per la sua anima religiosa sia per quella laica. E per questo è fondamentale migliorare la gestione e sviluppare l’offerta formativa”. Così Davide Hazan (nell’immagine), assessore comunitario alla Scuola, traccia il quadro all’interno del quale si muove il suo lavoro e quello del Consiglio milanese per il prossimo futuro. A Milano, ma non solo, la scuola è un tema complesso, vista la situazione di sofferenza economica in cui versa la kehillah. “Con l’aiuto di Claudio Aurelio Marcellino, consulente del Miur, abbiamo individuato punti di forza da valorizzare e problematiche da risolvere” annuncia Hazan.

La scuola comprende al suo interno l’asilo nido e arriva fino alla secondaria di secondo grado, ovvero liceo (con due indirizzi, uno linguistico e uno scientifico) e istituto tecnico economico. “Ovviamente ogni ordine ha le sue criticità – dice l’assessore – ad esempio per il nido e la scuola per l’infanzia c’è la

Scuola, nuove idee per favorire il rilancio

necessità di individuare un coordinatore per valorizzare il servizio”. In un documento presentato al Consiglio, il professor Marcellino sottolineava come l’offerta al nido e alla scuola per l’infanzia fossero superiori alla media tra monte ore e costo della retta annuale. Un punto quest’ultimo su cui il Consiglio sta vagliando un cambiamento. Afferma Hazan: “Offriamo molti servizi gratuiti pre e post scuola. Nello scorso mandato era stata introdotta la possibilità di scegliere tra diverse fasce di tariffe per permettere alle famiglie di aiutare l’istituzione scolastica. Purtroppo solo il 10-15 per cento ha scelto di pagare qualcosa in più rispetto alla retta base. Per

l’anno 2016-17 è possibile che si decida l’aumento di quest’ultima”.

Altra figura necessaria, viene spiegato, è un direttore.

“Ci vuole per tenere le redini nell’amministrazione. Qualcuno che abbia le giuste esperienze. Meglio se una figura esterna”. Recentemente Fondazione scuola ebraica di Milano, presieduta da Marco Grego, ha presentato il progetto per lo scorporo della gestione dell’ente scuola dalla Comunità, in modo da renderlo indipendente da quest’ultima. Sulla questione Hazan spiega che il Consiglio deve ancora parlarne. Mentre sembra a buon punto il progetto di riunire le diverse scuole

ebraiche della città – oltre a quella di via Sally Mayer, le scuole del Merkos L’Inyonei Chinuch e Yosef Tehillot – all’interno di un’unica struttura, cosa che permetterebbe il contenimento dei costi. “Sono molto contento – commenta Hazan – i diversi dirigenti scolastici sono disponibili e propositivi e, partendo dal liceo, ci stiamo dirigendo verso il progetto di dare unico tetto comune a tutti gli studenti iscritti”. Sul liceo lavori in corso per creare “una sezione B, che condivide parte del nostro programma ma che mantenga parte delle sue peculiarità”. Internazionalizzazione è poi l’altro fattore su cui si punta con decisione. “Penso al francese. Serve potenziare la lingua in modo da ottenere la possibilità di dare il doppio diploma e creare un sistema simile all’Erasmus, ma tra scuole ebraiche. È una scelta che comunque molti dei nostri figli fanno dopo la maturità”.



Expo, arrivano gli Italkim: “Legame sempre vivo”

“L’Italia in Israele, Israele in Italia”. Questo il titolo dell’appuntamento targato Expo in programma nel corso della prossima Giornata Europea della Cultura Ebraica (domenica 6 settembre). Tema della conferenza, che si aprirà alle 11.30 al padiglione di Israele, il profondo legame tra lo Stato ebraico e la Penisola, così come raccontato nell’ultimo volume pubblicato della Rassegna Mensile di Israel (testata edita dall’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) che contiene gli atti del convegno inerente svoltosi a Gerusalemme nel 2012. Ad organizzare la manifestazione, la Hevrat Yehudei Italia, l’associazione degli italiani di Israele, rappresentata per l’occasione dal presidente Angelo Piattelli, membro del comitato direttivo della Rassegna, e dalla responsabile culturale Cecilia Nizza, che sottolinea la profondità del rapporto tra i due paesi e come esso ben si



adatti al tema “Ponti”, filo conduttore della Giornata per il 2015.

“Il legame con l’Italia e con la sua cultura – spiega – è sempre rimasto vivo e si è espresso anche con

il trasporto in Israele di parte degli arredi sinagogali, appartenenti a comunità ebraiche estinte o in via di estinzione, per farli rivivere nella loro funzione originaria, ma che hanno anche dotato il paese di un prezioso patrimonio artistico”. Nel corso della conferenza intervengono anche rav Gianfranco Di Segni, direttore della Rassegna; Sergio Della Pergola, professore emerito dell’Università Ebraica di Gerusalemme; Andreina Contessa, curatrice del Museo di Arte Ebraica Italiana U. Nahon. Nel pomeriggio poi attenzione rivolta al tema “Dal deserto alla cantina: la nuova frontiera della viticoltura israeliana”, con Aaron Fait, direttore dell’Istituto Jacob Blaustein dell’Università Ben Gurion, e Angelo Colorni, professore emerito dell’Istituto di Ricerche Oceanografiche e Limnologiche di Israele. Una tappa importante, per ricordare quanto Israele, così come l’Italia, rappresentino paesi leader nel mondo per quelle domande a cui Expo si propone di offrire nuove soluzioni: “Nutrire il pianeta. Energia per la vita”.

TRIESTE
MILANO
TORINO
VERONA
FERRARA
PADOVA
LIVORNO
PARMA
BOLOGNA
PISA
FIRENZE
VERCELLI
ONIGLI
VENEZIA
CASALE
MONFERRATO
ROMA
NAPOLI

CASALE EBRAICA

Dalla sinagoga al Museo civico, porte aperte con il tango

A Casale con l’estate è tornata la Notte Bianca, appuntamento organizzato dall’assessorato alle Manifestazioni del Comune.

Il tango è stato quest’anno il protagonista indiscusso: il seducente ballo argentino ha infatti invaso festante e coinvolgente la città. Monfertango il titolo scelto per la prima giornata del Vignale Monferrato Festival casalese: un appuntamento che ha proposto incontri, laboratori, maestri di ballo e una grande festa di chiusura in piazza Mazzini.

Si è cominciato al Salone Tartara di piazza Castello con la conferenza spettacolo “IL tango e i suoi fratelli” di Elisa Guzzo Vaccarino e Roberto Bollettin, per poi spostarsi nel salotto di Casale Monferrato, piazza Mazzini appunto, per un vivace laboratorio gratuito di tango elet-

tronico per hip hopper e giovani del Laboratorio Baires. Applauditissima a fine serata l’esibizione delle coppie provenienti dalle scuole del territorio.

Con l’uscita del sabato la Comunità ha aperto la sinagoga al grande pubblico con visite gratuite alla mostra di Aldo Mondino allestita nel Cortile delle Api e nel Forno delle Azzime.

Ingresso gratuito anche al Museo Civico, alla Gipsoteca Bistolfi e alla Cattedrale di Sant’Evasio con l’esposizione di un ricco patrimonio artistico di carattere religioso costituito da mosaici, dipinti, preziose oreficerie, manufatti tessili, opere scultoree e arredi di epoca compresa tra il IV e il XXI secolo.

Apertura straordinaria e grande affluenza di pubblico anche per le mostre ospitate al Castello del Monferrato: una sug-



gestiva illuminazione ha permesso di ammirare “I lumi di Chanukkah”, in cui è esposta per la prima volta la collezione completa delle 172 lampade realizzate da artisti di livello mondiale per la Fondazione Arte Storia e Cultura Ebraica a Casale Monferrato e nel Piemonte Orientale onlus.

È stata una bella manifestazione, animata da visitatori di tutte le età con musica e divertimento librati nel cielo di una piacevolissima notte estiva, una vera festa collettiva.

Sono stati davvero tanti i volti nuovi degli amici della Notte Bianca che si sono uniti nella fiamma festosa che ha percorso le vie del centro, attori di uno spettacolo dalla colonna sonora di dj scatenati e bravissimi rockettari dal vivo, o nella scenografia di danze a ritmo indavolato:

tutta adrenalina per fare pulsare il cuore di una città trasformata per alcune ore in grande parco divertimenti.

La Notte Bianca ha avuto anche curiosità e piccoli imprevisti. Sotto la Torre di Santo Stefano un gruppo di falconieri ha attirato l’attenzione esibendo una civetta, un barbagianni e un gufo reale: bellissimi rapaci notturni, abituati appunto alla notte, ma forse non alla festa cittadina. Poco più in là una signora dal balcone di casa ha gettato secchiate d’acqua sulla folla. Il tentativo di far cessare la movida ha invece sortito l’effetto contrario: i passanti, divertiti dalla situazione, hanno cominciato a incitare l’anziana che, ancor più infastidita dal baccano, ha sganciato gavettoni a raffica.

Per tutti appuntamenti al prossimo anno con nuovi progetti e rinnovato entusiasmo.

Claudia De Benedetti

Ponte o muro? Una domanda che corre sui binari

Il tema scelto quest'anno per la Giornata della Cultura Ebraica, che domenica 6 settembre aprirà ai visitatori le porte di comunità e sinagoghe di tutta Europa, è quello dei "ponti". Al di là dell'immagine un po' facile che li vuole contrapposti ai "muri", i ponti uniscono ma segnano la divisione tra opposti argini, sono occasione di incontro ma anche di scontro. Hanno un significato spesso ambiguo e sempre problematico.

In questo senso la metropolitana leggera di Gerusalemme è un ponte. Inaugurata nell'agosto 2011 dopo nove anni di lavori, ritardi, deviazioni dovute a ritrovamenti archeologici, accese discussioni sul percorso e problemi di budget, ha dato infine significativo sollievo ai cronici problemi di viabilità della città, che sono tuttavia ancora ben lontani da una soluzione. Oltre a favorire gli spostamenti degli abitanti, offre ai turisti la possibilità di muoversi in modo più agevole e, al contempo, di osservare un nuovo contrasto tra modernità - quella dei luccicanti vagoni - e antichità. Il percorso è stato studiato per unire concretamente la città. Parte da Monte Herzl, passa attraverso il ponte di Calatrava e Kyriat Moshe, segue poi Jaffa Road, il cuore commerciale della capitale, fino a lambire la Città Vecchia; correndo sempre in superficie, dalla Porta di Damasco procede verso Gerusalemme est con un tracciato scandito sulla linea armistiziale del 1949 (la "linea verde"), si addentra in direzione nord in quartieri ebraici e arabi, per giungere infine a Heil Ha'Avir, in West Bank, a pochi chilometri da Ramallah. La metropolitana leggera è un ponte perché è stata progettata e realizzata per unire una città divisa. La divisione di Gerusalemme non è semplicemente quella lungo la "linea verde" (al netto dei numerosi insediamenti ebraici post-1967 nella zona est, sud e nord), ma si addentra in ogni quartiere, si plasma sulle "quattro tribù" di cui il presidente dello Stato Reuven Rivlin ha parlato recentemente in un importante discorso: "ebrei laici, nazional-religiosi, arabi e cha-



redim". La metropolitana leggera è punto di incontro di queste quattro tribù, emblema della possibilità di reciproca tolleranza - non senza eccezioni - in uno spazio condiviso che non ha nulla a che vedere con una benefica integrazione. Per questo motivo è falso affermare che il tracciato sia simbolo dell'oppressione e della discriminazione di cui una certa vulgata vorrebbe responsabile Israele

nei confronti dei propri cittadini arabi e degli arabi palestinesi. Secondo questa lettura viziosa, la metropolitana rientrerebbe in un piano per consolidare il controllo, da parte di Israele, dell'intera città, e sarebbero in qualche misura giustificate le ripetute azioni di vandalismo da parte di gruppi di arabi palestinesi contro binari e stazioni. Il sindaco Nir Barkat, grande sostenitore del progetto e di altre

due linee attualmente in costruzione, sostiene che la metropolitana leggera unifichi la città, senza riguardo per le differenze etniche e religiose dei suoi abitanti. Ha certamente ragione, eppure vero è che la costruzione di questo ponte corrobora lo status quo di Gerusalemme, una città unita politicamente ma divisa sotto ogni altro punto di vista. Ed è un ostacolo in più alla nascita di uno stato

arabo palestinese, peraltro più volte proposto dai governi israeliani e finora sempre rifiutato proprio dalla leadership palestinese, con capitale Gerusalemme est. La metropolitana leggera è perciò ponte, ma anche muro a difesa di una situazione che, se oggi sembra l'unica possibile, sul lungo termine non offre prospettive di pace.

Giorgio Berruto

SEGUICI ANCHE SU WWW.UGEI.IT

A promotional banner for the magazine. On the left, there are several overlapping covers of the magazine 'HaTikwa'. In the center, the text 'SEGUICI ANCHE SU WWW.UGEI.IT' is written in large, bold, white and yellow letters. On the right, there is a screenshot of the magazine's website, and a large, stylized hand cursor icon pointing towards the website URL.